



“SE IL CHICCO DI GRANO MUORE

PRODUCE MOLTO FRUTTO” (Gv 12,24)

-Al centro del Vangelo-

(don Paolo Scquizzato)

(mattino)

Continuiamo il nostro percorso su Giovanni. Affrontiamo il cap. 12 che è l'ultimo capitolo della prima parte di Giovanni. Questo Vangelo è diviso in due grosse parti, la prima che va dal cap.1 al cap.12 e la seconda che va dal cap.13 al cap. 21.

(Dal mese prossimo comincerà la Passione di Gesù).

Il cap.12 è un capitolo di transizione ed è molto importante, affascinante, lungo. Per intenderci è il capitolo dell'*unzione di Betania e del chicco di grano*.

Dobbiamo cominciare con il leggere gli ultimi versetti del cap.

11 per introdurci bene nel nostro capitolo.

Gv 11,55: “Era vicina la Pasqua dei giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: “Che ve ne pare? Verrà alla festa?” E intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciassero perché potessero arrestarlo”.

Proseguiamo con **Gv 12,1-11** (leggiamo)...

In questo capitolo si parlerà molto di **profumo** ed è importante chiedersi cos'è. Purtroppo noi occidentali abbiamo un'idea abbastanza banale del profumo, per noi è un cosmetico. Bisogna mettersi dal punto di vista di un orientale per capire cos'è un profumo.

Proviamo a pensare: il profumo - per sua natura- si dona a tutti, non fa preferenze, si spande e raggiunge tutti (belli, buoni, brutti, cattivi, giusti, ingiusti). Non può non donarsi, per sua essenza si espande, non può non profumare. Il profumo c'è anche quando non si vede, è invisibile ma tutti lo sentono e si sente anche se si è al buio.

Il profumo rende tutto bello, piacevole; dove c'è profumo c'è festa, gioia, allegrezza.

Per capire bene il brano dobbiamo rifarci alla cultura ebraica. In ebraico la parola profumo è *schemen* che ha assonanza con un'altra parola: *schem* che in ebraico vuol dire *nome*. Le due parole sono molto simili e Giovanni gioca con questa assonanza. *Schem* indica anche il Nome stesso di Dio.

Allora di cosa è simbolo il profumo? E' simbolo di Dio che è amore. **Giovanni, quando parla di profumo, indica proprio l'amore di Dio**. Un amore che si dona a tutti, che non fa preferenze di persona, che c'è anche se non si vede, che dove c'è arreca gioia, pace, benevolenza, festa.

Ricordiamo anche che nella cultura semitica il nome è indicativo della persona, è *la* persona.

Giovanni nel suo Vangelo usa tantissimo il Cantico dei Cantici. Proviamo a leggere **Ct 1,2: “...inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza; profumo che si espande è il tuo nome”.**

Cristo è l'amore che si spande, che fa innamorare. Giovanni ci porta a capire che Gesù è l'amore di Dio, è il profumo di Dio che si effonde.

Il brano racconta di una donna che prende un vasetto di nardo e lo spezza. Di cosa è simbolo? E' simbolo del corpo di Gesù che fra sei giorni verrà preso e spezzato e ne uscirà l'amore che si spanderà talmente, in maniera totale, da raggiungere tutti. Stiamo attenti: è tutta una preparazione alla Passione che troveremo al cap. 13. L'uomo prenderà il corpo di Cristo che sarà spezzato, frantumato, ne procurerà la morte; ma da questa morte ne uscirà un profumo per il mondo intero, senza preferenze di persone!

Giovanni ci fa muovere continuamente su piani diversi: il piano simbolico, il piano storico, ecc. Qui si parla di un banchetto. Lazzaro è seduto ad un banchetto. Quando nel Vangelo troviamo la parola *banchetto*, si tratta del banchetto definitivo, della festa definitiva che Dio fa con ciascuno di noi. Qui siamo già nella sfera dei risorti, Giovanni ci sta presentando cos'è la vita in pienezza; Lazzaro indica la fine della storia. Giovanni ha un occhio nella realtà definitiva, anticipa il Paradiso, perché per lui la nostra realtà è già salvata, redenta e noi viviamo già da risorti... e l'altro occhio lo tiene su Marta e Maria che stanno facendo un gesto concreto.

Riassumendo: cosa vuol dirci Giovanni con questo brano? Ci dice che chi vive la sua vita nell'economia dell'amore, vive come Maria e come Marta, cioè da risorto! Anche nell'ambiente più drammatico (questa casa poco prima era un luogo di morte) chi vive nell'amore, diffonde amore, rende presente il Nome di Dio e trasforma quell'ambiente in luogo di gioia, di festa, di vita. L'amore tutto permea, avvolge, rende bello, salva.

Una presenza, un servizio che non è giocato nell'amore sa di morte! Non c'è via di scampo: o puzziamo di cadavere (se viviamo nell'egoismo) o siamo nel mondo *profumo* di Cristo!

2 Cor 2,14: “*Siano rese grazie a Dio il quale...diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero*”. Anche vivessimo in luoghi di morte, nel buio più totale, noi partoriamo Cristo perché dove si vive l'amore, Dio si fa presente.

Questo brano ci propone due modalità di vita che dobbiamo scegliere: o un'economia di morte o un'economia di vita risorta. Sta a noi decidere! **Una è l'economia dell'accumulo**, del possesso, **rappresentata da Giuda** (econo della comunità...ma Giuda sono io!). Giuda rappresenta un'economia tutta giocata sul commercio, sulla misura. Chi vive questa economia, vive un'economia di morte. Gesù, nel Vangelo, continuamente mette “in allerta” i cristiani per decidersi per un'economia di dono. Pensate al fattore di Lc 16: quest'uomo ha accumulato tanto e...muore. Accumulare fa morire! E' il dono che fa vivere. Non c'è una “terza via”.

L'altra economia è rappresentata dal profumo che si dona, che si spreca. Amare vuol dire *sprecarsi* perché l'amore non calcola.

Era necessaria tutta questa introduzione.

Nei vv **55-57** del cap. 11 c'è molta ironia da parte di Giovanni. Al v. **55** leggiamo: “*Era vicina la Pasqua dei Giudei*”. (La Pasqua è sempre il ricordo della salvezza, ma non basta ricordare per essere salvati) e “*...molti dalla regione salirono a Gerusalemme per purificarsi*”. Questo versetto è di una portata micidiale! Abbiamo questi *molti* che vogliono *salire* a Gerusalemme; si pensa che la salvezza stia *in alto*. Questa è la mentalità dalla quale il Vangelo vuole guarire: pensare che per salvarsi occorra *salire* verso l'alto, salire la scala verso il paradiso. E' la mentalità religiosa dell'uomo di sempre che pensa che salendo verso Dio ottenga la salvezza...questo vale anche per noi...allora ecco che ci impegniamo, facciamo tutta la nostra ascesi, fioretti, sacrifici, promesse, propositi... pensando che in questo rapporto con Dio si ottenga la purezza. Ma non si diventa puri in questo modo! Non è questa la via.

C'è un passo molto bello che è **Mt 23,25**: “*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto ma all'interno sono pieni di avidità, di intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi puro*”.

Un altro passo dice: “*Date piuttosto in elemosina quello che c'è sopra il piatto e tutto per voi diventerà puro*”. Gesù dice che vivendo la vita nel dono, tutto diventa puro. Ecco cosa ci rende puri! Non la vita religiosa...per quanto possiamo essere casti, poveri e obbedienti...non è questo che ci rende puri! **Per Gesù purezza è donare all'altro.**

Gv 12,1: “Sei giorni prima della Pasqua”.

C'è Pasqua e Pasqua! C'è una Pasqua che è il ricordo della salvezza, della liberazione dall'Egitto e c'è la Pasqua di Gesù che è la liberazione dalla morte, per tutti. Questa è la vera liberazione dall'egoismo, è il passaggio dalla morte alla vita.

Gv 12,1-2: "...Gesù andò a Betania dove si trovava Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. Qui gli fecero una cena: Marta serviva, Lazzaro era uno dei commensali".

Importantissimo! "Marta serviva": il *servizio* nel Vangelo è il modo concreto per esprimere l'amore. *L'amore si dà solo nel servizio. Non si ama a parole ma con i fatti, con la vita. L'amore di Dio si vive amando i fratelli.*

Qui Marta rappresenta la donna già risuscitata che ha creduto in Cristo. Credere in Cristo è essere abilitati all'amore (vedi cap. precedente). Più ti unisci a Dio, più ti rendi capace di amare i fratelli. Marta sta servendo: è la Chiesa, è la nuova comunità di persone che, stando unite a Cristo, sono abilitate ad amare i fratelli. Marta qui è già risuscitata; è la Chiesa che vive già la risurrezione.

Ecco dove ci porta la fede! Fede non è stare ore in chiesa, fare comunioni su comunioni e nemmeno andare a messa tutti i giorni... fede vuol dire amare i fratelli. Se sei un uomo o una donna di fede, te lo dice il rapporto con gli altri. **Il test della fede è la capacità di amare gli altri.**

Chi è molto unito a Dio, ama molto. Più Dio ci attrae a sé, più siamo attratti dai fratelli.

Mai scollegare la fede dalla carità!

"Lazzaro era uno dei *commensali*": Giovanni sta dicendo che chi vive l'amore come Marta, gode già di una vita risorta come Lazzaro che sta già nel Banchetto.

Leggiamo 1Gv 14,3: "*Noi sappiamo di essere già risorti perché amiamo i fratelli*".

Marta che è una donna di fede, crede in Cristo, si è affidata all'amore, serve i fratelli e questo la rende come Lazzaro che è già nel Banchetto con Cristo.

Facciamo un passo in più. **V.3: "Maria prese trecento grammi di profumo di puro nardo, cosparses i piedi di Gesù poi li asciugò con i capelli..."**

Giovanni ci dice che **il discepolo è l'unione di questi tre personaggi**. Marta e Maria e Lazzaro sono un'unica persona. Proviamo a specificare: Marta vive il servizio dei fratelli perché si è unita a Cristo, vive un'esperienza di fede, sta amando e, amando, diffonde il profumo di Cristo che è l'azione di Maria, rende presente Cristo e, facendo questo, è già risorta come Lazzaro.

Il discepolo è colui che unito a Cristo ama i fratelli, rende presente Dio e ha già la vita risorta e non morirà più. Stiamo parlando di vita risorta di qua: chi ama non muore! (moriranno le nostre cellule ma non la nostra persona).

Concentriamoci ora sul gesto *folle* di Maria. Per capirlo bisogna comprendere cos'è il **nardo**. Era un profumo preziosissimo (poi specificheremo meglio).

Il gesto di Maria è, in realtà, il gesto di Marta perché chi ama rende presente Dio. Amando si rende presente l'Amore. Marta, simboleggiata da Maria, amando sta incarnando Dio che è il profumo, che è il nome, che è gioia, festa, salvezza. Questo gesto, per quanto possa sembrare strano, è la nascita di Dio sulla terra, perché l'amore partorisce Dio, lo rende presente.

Questo passo è il punto di arrivo di tutto il Vangelo di Giovanni, ne è la cerniera. Dal cap. 13 l'evangelista dirà le stesse cose, guardando da un altro punto di vista, ma ci porterà sempre al "centro", al *sogno* di Dio che è che l'uomo impari ad amare. *Se nel mondo si rende presente l'amore, è un mondo salvato.*

La donna, donando tutta se stessa (si sta spezzando, frantumando), sta effondendo l'amore. E' questa la nostra vocazione, il nostro senso: rendere presente l'amore, vivere da risorti perché il

mondo viva da risorto.

Maria sta “spaccando” la vita perché l’Amore possa finalmente uscire! Sta facendo **“l’unica cosa necessaria”**(Lc 10). Ciò che agli occhi del mondo è insensato, per Dio è l’unico atteggiamento sensato.

Maria sta *sprecando* un quarto di chilo di nardo! Naturalmente è un simbolo: il nardo cresce solo sopra i cinquemila metri di altezza, nella catena dell’Himalaya...pensate che viaggio deve fare per arrivare in Israele!

Il nardo si estrae dalle radici del fiore; questo cosa vuol dire? Significa che per estrarre il nardo bisogna far morire il fiore. E’ solo perché il fiore muore che può dare la parte migliore di sé.

E’ interessante questo rapporto “profumo-morte”. Perché la nostra vita dia profumo alla storia, perché possa rendere presente Cristo, perché possa trasformare il mondo in cui viviamo, ci verrà chiesta la morte. Noi siamo il fiore che deve morire per portare frutto e profumo. Una vita giocata sul possesso morirà comunque, ma...la puzza sarà quella di un cadavere! Solo la vita che muore per amore potrà portare profumo.

C’è una bella immagine ed è quella dell’albero del sandalo che profuma la scure che ha tagliato il suo tronco. Se ci “taglieranno” perché abbiamo cominciato ad amare, profumeremo anche i nostri assassini, rivestendoli di amore... così è successo a Cristo che ha rivestito di amore i suoi assassini. Infatti il primo ad essere salvato è il centurione romano che lo ha trafitto.

Il gesto dell’amore è ritenuto folle da Giuda; ma Giuda siamo noi! Giuda è quella umanità che pensa che amare non abbia senso, che amare sia perdere, sprecare la vita, che donare sia perdere. Sempre di più il mondo ritiene *folli* quelli che si giocano la vita nell’amore.

In fondo anche noi la pensiamo così! Che senso ha amare se non ho un ritorno? Che senso ha faticare tanto se non vedo i risultati? Che senso ha amare l’altro se tanto non cambia mai?

L’amore è amore soltanto se ha la connotazione dello *spreco*. Un amore sul quale si può ottenere qualcosa, non è più amore. Giovanni parla della preziosità del nardo, Giuda ne sottolinea il prezzo. Giuda ha subito monetizzato l’amore (v 5): **“Trecento denari”**.

Quando noi cominciamo a monetizzare, a dare un prezzo all’amore, siamo “fuori”, perché l’amore è prezioso ma non ha prezzo. Il rischio è quello di monetizzare tutto: cose, persone, rapporti, amicizie, tempo... Ma una cosa è preziosa proprio quando non ha prezzo!

L’amore, la bellezza non hanno prezzo. Le cose belle, quelle vere, non hanno prezzo.

Con il nardo, Maria **“unse i piedi di Gesù”** (v 3). E’ ciò che farà Gesù nel capitolo successivo dove *lava i piedi* che è il gesto più umile possibile, è il gesto di intimità coniugale: era la sposa che lavava i piedi allo sposo. Giovanni recupera questa bella immagine. Maria fa a Dio ciò che Dio ha fatto per lei; si è lasciata raggiungere da Cristo, si è lasciata servire da Lui e ora può - a sua volta - servire Dio. E lo fa amando i fratelli.

In tutto il Vangelo non troviamo mai un gesto di amore fatto verso Gesù; questa è l’unica donna che fa un gesto concreto, è la prima che vive dell’amore ricevuto da Cristo. Dall’eternità Dio aspettava qualcuno su cui riversare il suo amore ed essere riamato.

“La casa si riempì di profumo” (v 3). In greco il verbo usato indica riempire ma anche compiere. “La casa si *compì*”, cioè la casa arrivò alla maturità, alla pienezza. Quella casa è diventata un paradiso, dove si riceve e si dona molto. La casa non è quella banale, ma è il mondo, è la creazione stessa che arriva a compimento perché, finalmente, una creatura comincia a vivere gesti folli, a sprecare la vita nell’amore.

Quando cominci a capire che la vita ha senso soltanto sprecandola nell’amore, allora la creazione stessa arriva a compimento. Tu arrivi a compimento, diventi maturo, perfetto!

Ricordiamo che la casa di Lazzaro era una casa dove c'era puzza di cadavere ma ora è una casa dove si può vivere in modo diverso!

Giovanni ci ricorda che l'unico modo di vincere il male nel mondo, dove c'è solo bruttezza, cattiveria, violenza, è quello di sprecare la vita nell'amore. Se cominci a vivere così, diffondi un modo di vivere diverso. Il profumo permea tutto senza fare male a nessuno, senza far rumore, senza visibilità e diffonde vita e festa.

Vv 4-6: “Perché questo olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?” Questo disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro”.

Giuda teneva la cassa e avrebbe potuto prendere questi trecento denari! Capite la diversità di economia: una è quella di aver ricevuto e di donare (Maria) , l'altra è un'economia di morte (Giuda) che riceve e trattiene.

Torna la logica evangelica: ciò che è trattenuto va perduto.

A noi decidere quale economia seguire. Noi viviamo solo perché riceviamo e doniamo, come il respiro: inspirando riceviamo, ma se non ridoniamo, se non espiriamo, moriamo.

Se non capiamo il gesto di Maria, non capiamo cosa vuol dire essere uomini.

V 7: “Gesù allora disse: lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi”.

Gesù ci dice di imparare da lei, di imparare a custodire questo amore. Infatti Giovanni scrive “perché lo **conservi** per il giorno della mia sepoltura”. Conservare l'amore vuol dire trattenere l'amore in sé, cioè essere “contenitori” dell'amore che è l'unico modo per superare la morte. Gesù, che è contenitore dell'amore, supererà la morte sulla croce. Qui Maria è simbolo della risurrezione di Cristo. L'unico modo per vincere la morte è vivere l'economia del dono.

“**I poveri li avete sempre con voi**”. Sempre! Sono coloro che hanno necessità del nostro amore per poter vivere. E tutti siamo bisognosi di essere raggiunti dall'amore per poter vivere e non morire più.

Noi abbiamo il potere di non far morire più gli altri riversando su di essi il nostro amore, come il profumo. Chi è raggiunto dal nostro profumo è sottratto alla morte!

V 10: “I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro”.

Anche qui c'è molta ironia giovannea! Gesù ha parlato di una logica ma c'è qualcuno che non comprende. O si ama così o si uccide chi ama così! O si è per la vita o per la morte; per l'amore o per l'egoismo; per il potere o per il dono.

(pomeriggio)

Gv 12,12-19 leggiamo il brano...

Questa pericope ci dice *concretamente* cosa vuol dire amare. Il protagonista di questo brano è...l'**asino**.

Per capire l'importanza dell'asino, bisogna entrare in un certo contesto. E' un animale molto utile, non è pericoloso, è molto mansueto, porta i pesi dell'altro. E' un animale che si carica togliendo i pesi al padrone, spesso anche su sentieri impervi: salite, lunghe distanze. Fa tutto ciò in silenzio. Ha orecchie molto grandi l'asino...

A livello simbolico chi è questo asino? E' Gesù. E' l'uomo mansueto che ha portato il peso degli uomini, in silenzio su una croce; ha portato il nostro male, i nostri limiti, tutto ciò che per noi era

morte l'ha portato su di sé, sulla croce, perché non potesse più farci male.

Il brano ci racconta che Gesù entra a Gerusalemme come un trionfatore, come un re. Gesù esprime e vive la sua regalità, ma il brano ci dirà in cosa consiste tale regalità. La regalità di Dio è il portare i pesi degli altri fino a morire; è qui che risiede la sua regalità: nel servire l'uomo fino a morire per lui.

Il nostro Dio è morto per me perché io non conoscessi più la morte, ha portato i miei pesi perché io ne potessi essere sollevato.

Giovanni ci sta dicendo che chi non capisce il fatto dell'asino, non ha capito nulla del Regno dei cieli! L'oggetto di questa pericope è proprio questo: cos'è il Regno di Dio. Il Regno non è da *capire*, è da accogliere e lo si accoglie nel momento in cui si entra nella logica del servizio, dell'amore.

Gv 12,12-13: “Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando:

Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!

Tra il v 13 e il v 15 Giovanni mette insieme due brani dell'A.T.: il salmo 118 e un brano di Zaccaria.

Il brano inizia con “*il giorno seguente*”, seguente a cosa? All'episodio che abbiamo visto stamattina: la donna ha unto Cristo. Ungere è l'atto della consacrazione dei re, quindi Gesù è re, ma che tipo di re è?

Da che mondo è mondo, un re è chiamato a dare da mangiare e assicurare vita ai sudditi (che poi non lo facciano è un altro discorso...) ed è per questo che la folla accoglie Gesù: ha dato da mangiare (moltiplicazione dei pani) e ha dato la vita (a Lazzaro).

Questo è il re che aspettavamo! Ha dato pane...gratis! Ha dato tanta vita! Seguiamo lui...Viva il re! State certi che se c'è uno che promette vita e pane, lo seguiamo. E...ne abbiamo seguiti di piccoli e grandi re nella nostra vita. Anche oggi abbiamo i nostri piccoli re.

E' vero: Gesù dà vita e pane ma lo fa in modo speciale. Gesù non è un fornaio ma ha dato la sua carne da mangiare. Gesù non risuscita cadaveri ma dà vita ai vivi perché non diventino cadaveri.

Gesù non toglie dal sepolcro ma entra lui stesso nel sepolcro per tirare fuori i morti, per ridare vita a chi viveva una vita morta e ci ha sfamato dandoci lui stesso come cibo.

Vedete che è un re un po' speciale!

Ci stiamo avvicinando alla Pasqua di Gesù. La Pasqua è liberazione dal male, è uscita dall'egoismo. Gesù morendo come re potente su una croce manifesterà la sua regalità. Per Giovanni, la croce è la manifestazione più grande della regalità di Cristo: Cristo è re soltanto come crocifisso. La sua onnipotenza si manifesta sulla croce perché è re solo chi ama, chi dona la vita.

Quella scritta sulla croce: “*Gesù nazareno re dei giudei*” aveva ragione. Gesù è re! Un re che esercita il suo potere su una croce.

Nel popolo c'era l'attesa di un re messianico che venisse a compiere le promesse divine. Stavano aspettando un re politico. Ma Gesù, è un re politico?

Aristotele diceva che “l'uomo è un animale politico” e non può non esserlo, perché politica indica relazione con le persone; allora Gesù è venuto a darci la possibilità di vivere le relazioni quotidiane in un modo regale, in modo “altro”. Fino a Cristo le relazioni erano vissute attraverso la violenza, il sopruso, l'egoismo... Con Gesù è nata un'altra possibilità di vivere la nostra realtà politica, le relazioni, la nostra economia, i beni.

Quindi Gesù, in questo senso, è un re politico.

Il Regno di Dio si manifesta in un modo diverso di fare politica, di giocare il nostro quotidiano in modo molto concreto, in una logica di dono, di presa in carico, di cura, di fratellanza.

V 14-15: “Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d’asina”.

“Trovato”, in greco il verbo è “eureka”. Si è verificata una bella scoperta, un grande incontro. Perché tanta enfasi per un asinello? Perché da questo versetto Gesù ci dice come vivere la politica in modo diverso, come percorrere la via dell’amore.

Gesù “*montò sopra l’asinello*”, per comprendere questo versetto bisognerebbe andare a leggere il cap.4 quando Gesù, all’ora sesta, affaticato dal viaggio “*si sedette sopra il pozzo*”. E’ una tecnica narrativa per dire l’identificazione del soggetto con l’oggetto. Sedendosi sopra il pozzo, Gesù dirà alla samaritana: “sono io il pozzo per te”; qui, sedendosi sopra l’asino, si identifica con l’asino. Ecco il modo di esercitare la regalità da parte di Dio! Farsi servo, portare i pesi.

In Gal 6,2 Paolo dirà ai cristiani: “Siate come Cristo asino”, “portate i pesi gli uni degli altri” e chi fa questo, adempie tutta la legge di Cristo. Tutti i comandamenti sono riassunti nel servire l’altro. Chi adempie la legge dell’amore, adempie tutta la Scrittura.

Quando capiremo che vivere è servire allora è giunto il Regno di Dio, si sta affermando un mondo nuovo.

Il mondo “vecchio” è quello che usa carri e cavalli per esercitare il potere. La cavalcatura del re era il cavallo, segno di potenza, non certo l’asino.

Nel brano viene citato un brano di Zaccaria (9,9-10) leggiamolo:

“Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re.

Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio di asina.

Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme,

l’arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti,

e il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra”.

Cristo ci ha indicato come esercitare il potere. Tutti vogliamo essere re...ed è questa l’origine di tutti i nostri mali... Sta a noi decidere quale modalità seguire per esercitare la nostra regalità: o sulla via della croce cioè nell’amore che dona se stesso, nel darci come carne da mangiare alle persone che ci stanno accanto, nell’entrare noi nei sepolcri per far uscire gli altri, nel portare i pesi per sollevare gli altri, prendendoci cura degli altri; oppure ci rimane l’altra via, quella di tutti i re di questa storia. Ma quando un cristiano vuol esercitare il potere seguendo la seconda via, avviene una cosa tremenda, si crea un “incrocio” strano tra umiltà e potere...e provate a incrociare un cavallo con un asino: viene fuori un mulo, sterile ed ignorante. Quando il cristiano comincia a fare strani inciuci col potere e il dominio si ritrova ad essere un povero mulo!

Nel libro dell’Apocalisse Giovanni a Gesù fa dire: “*Tu non sei né freddo né caldo. Magari fossi freddo caldo! Ma poiché sei tiepido sto per vomitarti dalla mia bocca.*” (Ap 3,15-16).

V 15: “I discepoli non compresero queste cose”.

Anche i discepoli si aspettavano un altro re! Giuda lo tradirà per questo e gli altri discepoli lo abbandoneranno. Anche Maria, sua madre, gli ha dato del *folle*.

V15b: “Ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte”.

Perché solo davanti alla croce comprendiamo queste cose? Fino a quando non facciamo esperienza della croce, non comprenderemo mai questa via. Se non contempliamo la vita vera che scaturisce dalla croce, per noi la via di Gesù rimane folli. Ma se contempliamo la croce, viene a noi lo Spirito

Santo che è la vita stessa di Dio, cioè l'amore e cominciamo a far nostra la via del dono di sé. La questione non è ricordare quello che Gesù ha fatto (ha vissuto poco meno di tre anni di vita pubblica). Per Giovanni, ciò che ci salva non è quello che Gesù ha fatto ma ciò che hanno fatto a Gesù. Ciò che ci salva è la Passione di Gesù. L'amore non è tanto fare qualcosa agli altri, ma è permettere che gli altri facciano qualcosa a noi, amore è farsi "mangiare", è lasciarsi distruggere. Finché siamo noi a "fare", siamo sempre noi i protagonisti dell'amore: decidiamo chi amare, quando, come, il momento giusto... Amore è mettersi in mano agli altri perché facciano di noi cosa vogliono.

Possiamo dire che Gesù ha agito patendo.

Il chicco di grano è morto perché l'hanno fatto morire, ma solo così ha potuto portare frutto.

Vv 17-19: "Intanto la gente che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli rendeva testimonianza. Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno. I farisei, allora dissero tra loro:- vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro"-

C'è un mondo che sta osannando Gesù. La domanda che possiamo farci è questa: "Perché anche noi osanniamo Cristo?", "Perché lo preghiamo, portiamo incensi, facciamo tanti bei canti?".

Questa folla che lo sta inneggiando, sarà la stessa folla che tra pochi giorni, vedendolo sulla croce, griderà "crocifiggilo!". Quando lo vedrà scendere in un sepolcro per tirarci fuori, quando lo vedrà come amore che porta i pesi fin sulla croce, lo rifiuterà. Ma è proprio questo il momento in cui Dio ci sta salvando. Quando si scarica tutto il male su quell'Uomo, è quello il momento in cui ci salva. Sulla croce porta tutta la violenza senza restituirla, sa amare sino alla fine.

La domanda del brano quindi non era: "quando verrà il Regno di Dio?" ma: "come viene il Regno di Dio?" E il Regno viene ogni volta che viviamo dello spirito del Crocifisso, ogni volta che riusciamo ad amare in questo senso, quando subiamo - per amore - le azioni degli altri.

La logica conseguenza di tutto questo sono i versetti che seguono.

Gv 12,20-36 leggiamo il brano...

In tutto il Vangelo Giovanni si pone una domanda: "Come vedere, sperimentare Gesù?", "Come entrare in relazione con Lui?". Gesù risponde non con il *come* ma con il *dove* vederlo. E dove lo si vede? Nella sua Gloria cioè sulla croce. Giovanni sa che tutto porta lì, a fare esperienza del Crocifisso, non come fallimento, ma come momento della Gloria, momento dell'azione più grande dove Dio si è manifestato. La croce è l'amore di Dio per l'uomo giunto alla follia.

Lo diremo più avanti, ma se leggete la Passione secondo Giovanni, vedrete che è tutto un percorso di Gloria: Gesù è il re che va sul trono (la croce) da dove esercita il dominio, dove giudica l'umanità. Ecco cos'è il giudizio secondo Giovanni: è la misericordia! Alla faccia di chi pensa che Dio giudichi condannando...questo non è cristianesimo! Dio giudica amando **tutti**, non giudica secondo la nostra maniera di pensare; giudica dalla croce che vuol dire misericordia, perdono, recupero fino all'inferno!

In questo brano, ad un certo punto, Dio parla (v 28). Nei sinottici Dio parla al Battesimo e alla Trasfigurazione. Ma in Giovanni non c'è la Trasfigurazione e se l'evangelista fa parlare Dio qui, significa che per lui questo momento di Getsemani, in cui Gesù è turbato e ha paura, questo momento che anticipa la croce è la Trasfigurazione, cioè la manifestazione di Dio.

Quando parla del chicco di grano che si dona, Dio interviene. E' il suggello del Padre sulla logica di Figlio.

V 20-21: “C’erano anche alcuni greci...si avvicinarono a Filippo e gli chiesero:-Vogliamo vedere Gesù”-

I greci rappresentano i lontani, i pagani, gli impuri. La salvezza è per tutti. Anche loro vogliono vederlo e al loro desiderio Gesù non risponde come vederlo ma *dove* incontrarlo. Il Dio dell’amore si incontra dove c’è l’amore manifestato.

V 23: “Gesù rispose: -E’ venuta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo”-

Gesù non risponde mai alle domande fatte. O risponde con altre domande (secondo la tecnica rabbinica) o risponde dicendo altro. Gesù parla dell’*ora*. Pensate all’importanza dell’*ora* in Giovanni. E’ un termine tornato in Gv 2 (nozze di Cana), in Gv 4 (al pozzo), in Gv 5...sono tutti anticipi della croce.

L’ora per antonomasia è la croce. E’ lì che si incontra Dio-Amore.

V 24: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”.

Noi siamo chicchi di grano. La nostra vita è un chicco di grano. Di un chicco non si sa nulla: cos’è, cosa produrrà...è qualcosa in potenza. L’unica clausola per poter sapere cosa potrebbe essere è interrarlo, farlo marcire e morire: solo allora si saprà cosa portava in sé quel chicco.

Sono stati trovati dei chicchi, nelle tombe dei faraoni, di 3500 anni! Li hanno sotterrati, fatti marcire e...hanno portato frutto! Dopo 3500 anni.

Possiamo vivere anche 4000 anni ma finché non amiamo, finché non moriamo nell’amore, non sapremo mai chi siamo! E’ inutile allungare la vita...non è la quantità a dire chi siamo, ma la profondità!

L’unico modo per passare dalla potenza all’atto è il morire. E, paradossalmente, chi muore nell’amore, non morirà più!

V 25: “Chi ama la propria vita la perde”

Si pensa che proteggendo la propria vita, la si ami. C’è molta psicanalisi che va in questa direzione: “pensa a te”, “penditi cura di te”, “lascia perdere gli altri”, “goditi la vita”...

Gesù ci dice che chi pensa di avere vita in abbondanza, la sta perdendo. Se passi la vita a “lucidare” il tuo bel chicco, lo puoi anche intingere nell’oro, ma resterà sempre un chicco!

V 25b: “Chi odia la sua vita in questo mondo, la conserva per la vita eterna”

Il verbo è da intendere nel senso di “donare” la vita, di non trattenerla. Chi fa morire la vita per l’altro, vive veramente e conserva la vita per la vita eterna; questo significa che la sua vita diventa qualitativamente così alta da vincere anche la morte.

V 27-28: “L’anima(la vita) mia è turbata; che cosa dirò? Padre salvami da quest’ora?Ma per questo sono giunto a quest’ora! Padre glorifica il tuo nome”.

Se Gesù avesse avuto la vita salva, sarebbe rimasto seme. L’obiettivo della vita è “giungere a quest’ora”: prendere i pesi degli altri, portarli...La vita ha senso solo se si arriva a questo, a giocare la vita nelle relazioni.

Cosa vuol dire “glorifica il tuo nome?”. Il nome è la persona e la gloria di Dio è l’uomo. Allora Dio viene glorificato quando gli uomini cominciano a vivere. Quando Gesù dice: “Glorifica il tuo nome”, significa: “Fa in modo che la mia morte sia vita per gli uomini”. La gloria di Dio è quando gli uomini cominciano ad amare, quando passano dall’essere seme ad essere fiore, pianta. Gesù è

consapevole che la sua morte è la vita degli uomini.

Ogni volta che nel Padre nostro recitiamo: “*Sia santificato il tuo nome*”, ci impegniamo a morire per i fratelli. Il nome di Dio sono i suoi figli. Le bestemmie che feriscono Dio non sono quelle che pensiamo noi, la vera bestemmia, che dovremmo andare a confessare, è quando infanghiamo il nome dei fratelli.

Quando infanghiamo il nome degli uomini, quando non ridoniamo loro dignità, è allora che viene offeso il Nome di Dio.

Dire “Sia santificato il tuo nome” è dire “che i tuoi figli comincino a vivere di più”... C’è un grande impegno quando preghiamo il Padre Nostro!

V 28b: “Venne allora una voce dal cielo: L’ho glorificato e di nuovo lo glorificherò”.

E’ il suggello del Padre. La croce manifesterà la gloria di Dio.

V 31: “Ora è il giudizio di questo mondo, ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori”

Il giudizio di Dio è la croce, è un Dio che è morto per me, che riversa la sua misericordia sugli uomini...Eppure c’è ancora gente che pensa che il giudizio di Dio sia mandare all’inferno le persone!

Ora, grazie alla croce il *principe di questo mondo* sarà gettato fuori. Il principe - che non è il diavolo - è chi detiene il potere in questo mondo, è l’“altra economia” fatta di potere, arrivismo, cattiveria, egoismo dell’uomo. (Tirare in ballo sempre il diavolo ci deresponsabilizza).

Dove si vive l’amore, viene scacciato l’egoismo, il male. L’unico modo per vincere il male è il bene. Se la luce entra nella tenebra, la tenebra si dissolve.

V 32: “Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”.

Cos’è che attira? Non sono le prediche, non sono i catechismi. Abbiamo pensato, per secoli, che la gente potesse avvicinarsi a Dio tramite le parole...No!

E’ la bellezza che attira. Non c’è nulla di più bello dell’Amore Crocifisso.

“La bellezza salverà il mondo” (Dostoevskij) e l’unica bellezza che salva è il Crocifisso.

Noi saremo attirati dall’amore e non dalle parole.

Se vuoi attirare a te una persona, comincia ad amarla fino in fondo.